



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 12 agosto 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it



Premio per la responsabilità sociale del Sud Italia: ecco i vincitori

Società Intitolato alla memoria del sociologo Amato Lamberti, valorizzerà le migliori esperienze campane di cittadinanza attiva e solidale. E' dedicato ai temi della sicurezza sui luoghi di lavoro e della legalità



Premio per la responsabilità sociale del Sud Italia: ecco i vincitori

Intitolato alla memoria del sociologo Amato Lamberti, valorizzerà le migliori esperienze campane di cittadinanza attiva e solidale. E' dedicato ai temi della sicurezza sui luoghi di lavoro e della legalità

12 agosto 2014

Napoli – E' intitolato alla memoria del sociologo Amato Lamberti e valorizzerà le migliori esperienze campane di cittadinanza attiva e solidale, il **primo "Premio per la Responsabilità Sociale" del Sud Italia**. A promuoverlo sono l'associazione Jonathan onlus, da anni impegnata nel recupero dei ragazzi entrati nei circuiti della devianza e delle dipendenze, e il gruppo di imprese sociali Gesco. Dedicato ai temi della sicurezza sui luoghi di lavoro e della legalità, il

Premio ha previsto cinque categorie, più una menzione speciale dedicato al magistrato Paolo Giannino, recentemente scomparso. **Gli organizzatori hanno reso noti in nomi dei vincitori di questa prima edizione:** per la categoria "Cittadinanza" Toni Nocchetti, fondatore dell'associazione "Tutti a scuola" per i diritti dei bambini disabili; per quella "Giornalismo" ex aequo Vincenzo Esposito, capocronista del Corriere del Mezzogiorno, e Conchita Sannino, redattrice del quotidiano La Repubblica, per la loro costante attenzione ai temi sociali; per "Lavoro sociale" Giovanni Zoppoli, pedagogista e fondatore del centro territoriale Mammut di Scampia; per la "Cultura" Maurizio Del Bufalo, ideatore e organizzatore del Cinema dei diritti umani; per le "Imprese" Mario Cipriano, titolare del Birrifico Karma di Alvignano, che sostiene i sofferenti psichici con la produzione della birra "Antesaecula".

Infine per la menzione speciale dedicata a progetti e iniziative extra-regionali di particolare valenza sociale, il vincitore è il giornalista Valerio Cataldi del Tg2, per l'opera di denuncia delle condizioni dei migranti nei centri di Lampedusa. **I vincitori sono stati scelti dai cittadini (attraverso oltre duecento segnalazioni arrivate alla redazione del portale Napolick.it) e ulteriormente selezionati da una giuria** presieduta dal direttore di Gesco Sergio D'Angelo e composta dalla presidente dell'Associazione Jonathan Silvia Ricciardi; dal presidente della Camera Penale di Napoli Domenico Ciruzzi; dal rettore dell'Università Suor Orsola Benincasa Lucio D'Alessandro; dallo scrittore Maurizio de Giovanni; dal direttore del Dipartimento di Scienze politiche dell'Università Federico II di Napoli Marco Musella; dal presidente della Fondazione Polis Paolo Siani; garante per i diritti dei detenuti della Campania Adriana Tocco; dal corporate communications director Indesit Federico Ziller e dalla vedova di Amato Lamberti, Roselena Lamberti.

La cerimonia di premiazione sarà ospitata alla Villa "La Colombaia" di Forio d'Ischia sabato 13 settembre alle ore 19.00, con una manifestazione che vedrà come madrina d'eccezione il magistrato Lucia Borsellino. Nell'ambito della manifestazione è ospitata la mostra del laboratorio fotografico Jonathan – Manfrotto "La professione del fotografo come arte e riscatto sociale", curata da Denis Curti e vede l'esposizione delle fotografie realizzate dai minori delle comunità "Jonathan" e "Oliver".

Il Premio ha il patrocinio del Dipartimento per la Giustizia Minorile - Ministero della Giustizia, della Regione Campania, del Comune di Forio d'Ischia, del Tribunale per i Minorenni di Napoli, dell'Università Suor Orsola Benincasa e dell'INAIL Campania. La prima edizione è organizzata in collaborazione con la Fondazione "La Colombaia" di Luchino Visconti, l'Indesit Company, il Gruppo Manfrotto, l'agenzia di stampa nazionale Redattore Sociale e i portali di informazione Napoli Città Sociale e Napolick.it. Ha il sostegno degli artisti Lello Esposito, Rosaria Iazzetta e Franco Leccese, dei ragazzi degli IPM di Nisida e di Airola e della casa editrice Homo Scrivens.

LA RICERCA

Malattia rara nuova terapia messa a punto dalla Federico II e da Telethon

UNO studio finanziato da Telethon ha permesso per la prima volta al mondo di sperimentare sui pazienti una nuova terapia per la malattia di Pompe, una patologia genetica rara caratterizzata dall'accumulo nelle cellule di un particolare tipo di zucchero, il glicogeno, che provoca danni al cuore e ai muscoli scheletrici di gambe, braccia e cassa toracica con effetti spesso fatali nelle forme gravi, più diffuse nell'infanzia. La malattia nasce da un difetto genetico che determina nelle persone colpite l'assenza o il mancato funzionamento dell'enzima incaricato di smaltire il glicogeno nelle cellule. La ricerca Telethon ha dimostrato che è possibile

migliorare la terapia oggi in uso e renderla più efficace nel trattamento degli effetti della malattia sui muscoli scheletrici. La sperimentazione clinica, portata avanti su tredici pazienti, di cui 5 in età pediatrica, dai ricercatori dell'Università Federico II di Napoli e del Tigem, l'Istituto Telethon di Genetica e Medicina di Napoli, ha associato all'unica terapia oggi disponibile, che consiste nell'iniezione nei pazienti di una versione corretta dell'enzima che in loro è difettoso, la somministrazione di un farmaco già in commercio, il "miglustat". Lo studio Telethon ha dimostrato che l'uso del farmaco associato alla terapia «tradizionale» funziona: in 11

dei 13 pazienti è stato osservato un incremento della presenza e dell'attività dell'enzima sostitutivo nel sangue. «E' un passo in avanti importante verso una terapia più efficace nel trattamento dei danni che la malattia di Pompe produce nei muscoli scheletrici — spiega Generoso Andria, professore ordinario di pediatria all'università Federico II e responsabile dello studio — La maggiore presenza e attività dell'enzima nel sangue aumenta infatti la possibilità che l'enzima stesso raggiunga meglio i muscoli colpiti dalla malattia, per smaltire il glicogeno che lì si accumula in eccesso». «Per la prima volta al mondo l'azione del farmaco è stata

sperimentata sull'enzima sostitutivo e osservata in un trial clinico» spiega Giancarlo Parenti, ricercatore del Tigem e primo autore dello studio. La malattia è stata protagonista al cinema nel 2010 con il film "Misure estreme" in cui Harrison Ford interpreta un ricercatore che fonda una compagnia biotecnologica per trovare una medicina salvavita per le persone che ne sono colpite. Le forme infantili della malattia di Pompe sono le più gravi: caratterizzate da cardiomiopatia e grave debolezza muscolare, possono portare alla morte nel primo anno di vita.

L'acqua nelle mani di Caldoro

- > Tensioni in giunta sulla "struttura di missione"
- > L'assessore Romano si sente scavalcato
- > Marciano, Pd: "Operazione di tipo elettorale"

LA "struttura di missione" sulla gestione delle risorse idriche, voluta dal presidente della Regione Stefano Caldoro, crea tensioni in giunta, con l'assessore all'Ambiente Giovanni Romano che non avrebbe digerito la "invasione di campo". E mentre al fianco del governatore si schiera convinta la Cisl («Nessuna privatizzazione»), insorgono i comitati per l'acqua pubblica. Il consigliere regionale del Pd Antonio Mar-

ciano accusa Caldoro di aver costruito un'operazione di tipo elettorale, avocando a sé la gestione dell'acqua, invece di procedere a sbloccare la legge di riordino sugli ambiti territoriali ottimali, gli Ato, in attesa di approvazione da lungo tempo.

ALESSIO GEMMA A PAGINA 11

Caldoro si prende la gestione dell'acqua Marciano: pensa ai voti

Nasce la struttura di missione, Romano si sfilia
I comitati insorgono: perché Gori sì e Abc no

ALESSIO GEMMA

SI CHIAMA "struttura di missione", fa capo "alla giunta regionale", ha un "coordinatore" nominato "con decreto del presidente della giunta". Ma

soprattutto si occuperà di tutto: da "tariffe" a "concessioni" passando per i "piani strategici sui fondi". Così il governatore Stefano Caldoro vuole decidere le sorti dell'acqua in Campania.

Scavalcando gli ambiti territoriali (Ato) formati dai Comuni e mandando in fuorigioco anche le competenze del suo assessore all'Ambiente.

Sull'acqua si è aperto lo scon-

tro in giunta regionale. Perché quegli articoli del maxi emendamento approvato insieme alla legge finanziaria che introducono "la struttura di missione" pare non siano andati giù all'assessore Giovanni Romano. A schierarsi al fianco di Caldoro resta il sindacato Cisl che sottolinea l'intento della Regione di "salvare 800 lavoratori dipendenti di ditte private che gestiscono gli appalti sulle opere del ciclo integrato". In particolare, sulle "fonti di approvvigionamento" dell'acqua. Per 36 mesi — è scritto nell'emendamento — quelle attività saranno affidate a "uno o più gestori individuati tra quelli che operano sul territorio". «Nessuna privatizzazione», grida la Cisl. Salvo ammettere che quelle attività dovevano essere trasferite agli

Ato dal 1994. Ma in Campania i 4 ambiti territoriali sono scaduti, commissariati, e la Regione non porta in consiglio la legge per riordinarli. E ora cala dall'alto — sempre con il maxi emendamento — quella struttura di missione che si occuperà di "determinazione delle tariffe per le attività di competenza della Regione", "revisione delle concessioni in corso", "vigilanza di reti e impianti". Attacca Maurizio Montalto, presidente dell'Istituto per gli studi delle politiche ambientali: «Sulla pianificazione del lavoro e sulle concessioni le competenze spettano solo agli Ato. Lo stabilisce una legge nazionale. La struttura di missione esautorata i Comuni e crea un deficit di democrazia. Le decisioni relative alla gestione dei servizi idrici si basano su para-

metri fisici, demografici e tecnici. Dove sono?». Una gestione provvisoria con affidamento diretto, senza gara, è possibile? «Sì — replica Montalto — ma di sicuro non alla Gori che in passato non ha ceduto le sue quote sociali attraverso una gara pubblica, ma con trattativa privata». Tra i soci che ora costituiscono la compagine di Gori c'è l'Acea, azienda del Comune di Roma di cui fa parte Francesco Gaetano Caltagirone. «Che ci faceva allora la Gori al tavolo con Regione e sindacati?», rincara la dose Consiglia Salvio, referente campana del forum dei movimenti per l'acqua: «E perché non c'era l'Abc del Comune?». All'azienda idrica di Palazzo San Giacomo la Regione ha dato parere negativo per l'affidamento del servizio da parte

dell'Ato. «Caldoro — rivela Salvio — ha sempre negato un confronto con i comitati del referendum per l'acqua pubblica, ma non ha mancato di incontrare il cda della Gori». A cui Palazzo Santa Lucia ha condonato di recente 70 milioni di euro su un debito di 280 milioni che la società aveva con la Regione. Per Antonio Marciano, consigliere regionale del Pd «continuano le operazioni di potere del presidente Caldoro che, in vista della prossima scadenza elettorale, prova a fare tutto ciò che può costruire consenso, soprattutto in relazione ad alcuni settori imprenditoriali. Chi come me e tanti altri colleghi è rimasto a lavoro in consiglio regionale per la legge finanziaria conosce benissimo le tensioni violente scoppiate tra giunta, presidente e Fratelli d'Italia, partito di cui fa parte l'assessore Romano».

STEFANO CALDORO

Il governatore ha voluto il nuovo organismo, ma sulla scelta si è aperto uno scontro con l'assessore regionale all'Ambiente, esponente di Fratelli d'Italia

AL FIANCO DEL PRESIDENTE SI È SCHIERATA LA CISL: NESSUNA PRIVATIZZAZIONE



ANTONIO MARCIANO

Per il consigliere democratico dietro la scelta compiuta con il maxi emendamento c'è un'operazione di potere, che nasconde tensioni nel centrodestra

L'ESPONENTE DEL PD DENUNCIA TENSIONI TRA GIUNTA, CALDORO E IL PARTITO DI TAGLIALATELA



Il reportage**«Nessuna alternativa
a Monnezza beach»****Pietro Treccagnoli**

A prima vista il popolo del mare proibito ostenta indifferenza. Ma poi non ce la fa più e si sfoga, davanti ai cumuli di monnezza che solo ieri mattina hanno cominciato a togliere. Ma tre grandi cumuli svettano ancora tra gli altiforni spenti, le case basse dei residenti, le macerie di Città della Scienza, Nisida, le barche ormeggiate e il sogno abortito di Bagnoli. Ci sono lance buttate nella sabbia, piene di rifiuti sfusi. È

la solita massa informe che riunisce frigoriferi, stendini, gommoni bucati, pneumatici, televisori». Per molti a Monnezza Beach non ci sono alternative. «Fino all'anno scorso andavo a Capo Miseno, ma non posso più permettermelo con la mia pensione. Ci vogliono cacciare? Ci dessero i soldi è andiamo da qualche altra parte». **> A pag. 25**

Il reportage**«Noi offesi dalla spazzatura
ma non abbiamo alternative»****Il popolo del mare negato non abbandona Coroglio: meglio di niente****Pietro Treccagnoli**

Ma l'avete visto il cartello? Raimondo alza gli occhi dal cofano aperto da dove sta tirando fuori la sdraio, l'ombrellone e il frigo portatile, abbassa gli occhiali scuri e legge: «Attenzione pericolo. Specchio acqueo, area demaniale interdotta». Riabbassa gli occhiali sul naso e chiude il cofano. «Embé? Sta qua da un sacco di anni, mica si può perdere tempo a seguire i divieti». E si avvia, lungo la passerella di legno che conduce alla spiaggia negata di Coroglio, insieme con la moglie che regge sotto braccio il salvagente giallo a paperella del figlio mentre il figlio che scalpita per buttarsi subito in acqua.

A prima vista il popolo del mare proibito ostenta indifferenza. Ma poi non ce la fa più e si sfoga, davanti ai cumuli di monnezza che solo ieri mattina hanno cominciato a togliere. Ma tre grandi cumuli svettano ancora tra gli altiforni spenti, la massa tufacea del Virgiliano, le case basse dei residenti, le macerie di Città della Scienza, Nisida, le barche ormeggiate e il sogno abortito di Bagnoli. Ci sono lance buttate nella sabbia, piene di rifiuti sfusi, come in una riscrittura cialtrona di un romanzo di Garcia Marquez. È la solita massa informe che riunisce frigoriferi, stendini, gommoni bucati, pneumatici, televisori. Passa un ambulante africano che vende costumi da bagno. Settant'anni fa, nel do-

poguerra, quando a Coroglio l'industria faceva fuoco e fiamme, ma il mare era libero e azzurro, i costumi si potevano affittare, perché non tutti li possedevano. Ora incombono altre povertà. E chi viene a Coroglio, a godersi il sole clandestino, a rinfrescarsi sul bagnasciuga proscritto, lo fa per abitudine, per necessità e talvolta con orgoglio. Sotto il costone del Virgiliano, i gradini di legno che salgono al molo per poi ridiscendere al mare sono ingombri di buste di spazzatura. Sull'acqua galleggiano chiazze oscure. «Ma tra meno di un'ora non ci sarà più nulla, credetemi» rassicura Filippo, sessantenne di Foria, con un cappellino della Shell in testa e la moglie al seguito. Tutt'attorno una selva di ombrelloni e il vociio annihilente dei bambini. «Questo è il primo anno che vengo a Coroglio. Prima andavo a Marechiaro, ma adesso non posso più permettermelo». Abbassa lo sguardo, se non fosse abbronzato si noterebbe meglio il rossore dell'imbarazzo: «Lasciatemi perdere, mi vergogno a parlarne». La sua è una voce isolata, segno dei tempi. Ha affidato la macchina ai parcheggiatori che, seduti all'ombra, con la pancia villosa esposta, presidiano i ruderi del Lido Pola e ora vorrebbe nascondersi tra la folla.

Il gruppo dei bagnanti è

dall'altra parte, davanti agli ormeggi, direzione Pontile. Pure là trovate un parcheggio polveroso. In più un chiosco precario che vende bibite, hot dog e cuoppi di patatine fritte. Da lì passano tutti, chi entra e chi esce. Posto strategico e senza neanche più concorrenza. Sulla spiaggia, poco lontano dalla monnezza e dalle erbacce ruvide, sopravvive una roulotte sequestrata che fungeva da bar.

Dei ragazzi hanno steso una rete e giocano a pallavolo. «Qui nei giorni più caldi si arriva anche mille persone» spiega Enzo Schioppa, funzionario del Comune in pensione e impegnato sul fronte ambientalista. Pure lui sta scendendo a mare, accompagnato da una parente. Abita a Cavalleggeri. «E sono nato e cresciuto a Coroglio». Vorrebbe addentrarsi in articolate spiegazioni politiche e scientifiche, ma lo portiamo al succo

del discorso. Ma perché viene in questa spiaggia interdetta? «L'acqua è buona e non me la sento di fare trenta-quaranta chilometri per trovare un mare che non è poi tanto diverso». Ma la spiaggia? Tutta questa monnezza? I sospetti sulla sabbia infestata da scorie? «Macché. Innanzitutto, la sabbia potrebbe essere pericolosa solo se la mettete in bocca. E tutta questa monnezza che vedete volevamo toglierla noi, con un'iniziativa privata, ma ce l'hanno impedito». Fossero solo i rifiuti ingombranti, però. Mancano bagni chimici, non c'è manutenzione. «Hanno messo le transenne e nessuno controlla chi viene a sversare» si lamenta Schioppa.

Transenne molto violabili. Con tanto di varchi attrezzati. Ogni tanto la Capitaneria di Porto fa un blitz. Tutti via, ma dopo poche ore, al massimo il giorno dopo, sono di nuovo qui. A Coroglio arrivano da tutta la città, in particolare dalla zona urbana flegrea, Bagnoli, Rione Traiano, Fuorigrotta. Ma persino da Secondigliano, da piazza Ottocalli e dalla provincia. Carmela capeggia una comitiva di dieci persone, di ogni età. Stanno tornando a Pomigliano, dopo una mattinata marina. «Perché vogliono cacciarci?» chiede retoricamente. «Il mare è bello, si sta tranquilli, l'acqua non è quasi mai agitata. Andassero a prendere chi s'è rubato i soldi della bonifica». Chi non ha portato ombrelloni e lettini può affittarli. Ci pensa Marilena, 40 anni, modi spigliati e un frigorifero per dar da bere agli assetati. «L'offerta per lettini e ombrelloni è libera. Ma due euro sono il prezzo giusto». Sono vent'anni che d'estate lavora qui. «Noi qui saremmo abusivi perché la sabbia

è inquinata, così dicono. Ma scusate, nei lidi autorizzati non è pericolosa?». L'unica assistenza in spiaggia è la sua. Se vi scappa dovete trovare un bar (sulla strada ce ne sono) e cavarvela ordinando il solito e indispensabile caffè. Per accendini e fazzolettini provvede Anna di Mergellina. E da Mergellina venite qua? «Si sta meglio, qui». E poi lavora.

Stesi al sole coppie di giovani tatuati. La maggioranza dei bagnanti è, però, fatta di pensionati. Il refrain è scontato. Se avessero più soldi avrebbero da qualche altra parte. Mica sono scemi. Però c'è chi viene da sempre e si lamenta solo perché tutto è peggiorato. «Quand'ero» rievoca Ciro «era tutto un altro spettacolo». Si rivolge a Enza, la moglie: «E ricordi com'era bello il Lido Pola, negli anni Settanta?». Per Rosa, una battagliaiera anziana di Pianura, il mare di Bagnoli è un ripiego: «Sono quattro giorni che vengo qua. Fino all'anno scorso andavo a Capo Miseno, ma non posso più permettermelo con la pensione che tengo. E poi, con i mezzi pubblici, impiego troppo tempo per arrivarci. Ci vogliono cacciare? Ci dessero i soldi è andiamo da qualche altra parte». Sulla monnezza ha le idee chiare e bipartisan: «La metà della colpa è di chi non la toglie, ma l'altra metà è di chi la butta. Mica i sacchetti crescono da soli».

La voce degli irriducibili è Francesca Capuano. Il lettino in riva al mare, fa la propria arringa, mentre tutt'attorno approvano, sottolineando i passaggi decisivi con uno *scapuzziamento* eloquente. «Sono nativa di Coroglio, figlia di corogliesi e madre di corogliesi. Qui

sono a casa mia e i soldi per andare da un'altra parte non li tengo. E poi perché dovrei andare a Capri o a Ischia?». Be', magari sono più belle. «Faccio il bagno qua da quarant'anni, è bellissimo e non mi è venuta mai una malattia. Se la prendono con noi che non facciamo niente di male. Andassero ad acciappare i ladri, i camorristi, i politici». È il riassunto perfetto dello stato d'animo di chi non intende rinunciare a un bene comune, sebbene *lardiato* e ridotto a discarica. Glielo negano e loro se lo riprendono. Con tutta la monnezza. «No, quella la devono togliere» taglia corto Marilena. «Abbiamo diritto a una spiaggia pulita, così si crea lavoro, si rimettono gli stabilimenti come un tempo, Bagnoli rinasce e pure i figli nostri trovano una fatica. Io, la domanda per avere una concessione, l'ho fatta. E che ne ho guadagnato? Solo parcelle di avvocati che non posso pagare». Poi si ridistende sul lettino all'ombra, senza dimenticare le regole della cortesia: «Lo volete un bicchiere d'acqua? Fa caldo». L'acqua, quella da bere, non te la possono vietare.

Il chiosco

Solo bibite e hot dog
Nessun servizio igienico
Si approfitta dei bar

La crisi economica

Chi prima andava a Marechiaro o nella zona flegrea ora ripiega sull'arenile gratuito di Bagnoli
«Prezzi aumentati, non possiamo più permetterci di andare ai lidi»

I servizi

Si possono affittare ombrelloni e lettini per due euro o un'offerta a piacere

Enza e Ciro

Quanto erano belli gli anni Settanta quando il Lido Pola era aperto

Rosa

È il primo anno, in passato andavo a Capo Miseno ma ora è troppo costoso

Marilena

Qui dicono che la sabbia è a rischio e tutti tacciono sugli stabilimenti autorizzati

Enzo

Volevamo pulire noi ma ce l'hanno impedito
Il mare? Come altrove

Francesca

Chi viene qui non ha soldi per andare in altre parti
Qui nessuno si ammala

Primo intervento per la rimozione dei rifiuti. A Bagnoli vietate balneazione e tintarella ma cartelli ignorati

Il pm ordina: ripulite la spiaggia

Lido-discarda a Coroglio: dopo la denuncia del Mattino interviene la Capitaneria

Daniela De Crescenzo

Su indicazione del pool ambiente e territorio della Procura la Capitaneria di Porto è intervenuta ieri mattina per ripulire l'arenile di Coroglio dai cumuli di spazzatura. Dopo la denuncia del Mattino, dunque, è scattato un primo intervento. In azione la società dei servizi ecologici alle dipendenze dell'autorità portuale, la Se-

pn, che pulisce anche il porto. Va ricordato che il litorale è balneabile da Castel dell'Ovo a Posillipo. Ci si può bagnare, quindi, alla rotonda Diaz, a Mergellina, alla Gaiola e a Riva Fiorita. Mare accessibile anche nella piccola spiaggia di Coroglio, mentre l'area di Bagnoli è interdetta ai bagnanti perché non solo i fondali, ma anche

l'arenile, sono avvelenati dalla colmata di fonderia dell'ex Italsider.

> A pag. 24

L'estate dei veleni

Coroglio, la Procura ordina: via i rifiuti dalla spiaggia

Lo sconcio del lido-discarda, primo intervento della Capitaneria

Daniela De Crescenzo

A Coroglio la ruspa solleva i sacchetti sventrati e depositati tra le sterpaglie proprio alle spalle dei bagnanti che senza scomporsi continuano a prendere il sole e a tuffarsi. Non li fermano i divieti, non li blocca la mancanza di attrezzature pubbliche e certamente non li scoraggiano i rifiuti.

Ma la magistratura, dopo le tante segnalazioni di questi giorni e delle settimane scorse, ha deciso di intervenire per eliminare almeno uno dei tanti sconci che si sommano all'assurdo di una spiaggia interdetta, ma frequentata da grandi e bambini.

Il blitz. La Capitaneria ha agito su indicazione del pool ambiente e territorio del procuratore aggiunto Nunzio Fragliasso, che ha ordinato di ripulire alcuni cumuli alle spalle dell'arenile di Coroglio. Qualche settimana fa, il pool intervenne per smantellare un lido abusivo. In azione ieri la società dei servizi ecologici alle dipendenze dell'autorità portuale, la Sepn, che pulisce anche il

porto. L'area di Bagnoli, lo ricordiamo ancora, è interdetta ai bagnanti perché non solo i fondali, ma anche l'arenile, sono avvelenati dalla colmata di fonderia dell'ex Italsider. In quella zona sono accessibili, ma solo per prendere il sole, i lidi privati che hanno installato le piattaforme di legno e la spiaggetta di Coroglio dove è stato attuato un ripascimento: è stata tolta la sabbia originaria e ne è stata portata altra pulita.

I tuffi autorizzati. Il litorale è balneabile da Castel dell'Ovo a Posillipo. Ci si può bagnare, quindi, alla rotonda Diaz, a Mergellina, alla Gaiola e a Riva Fiorita. Mare accessibile anche nella piccola spiaggia di Coroglio. Tutte queste aree sono curate dal Comune di Napoli che ha sistemato servizi igienici e docce. La raccolta dei rifiuti è a cura del servizio mare del Comune. Ma tenerle pulite non è semplice: carte, cartacce, bottiglie e lattine vengono ogni giorno seminate a tappeto dai tanti napoletani che non hanno la possibilità di lasciare la città e

non hanno nemmeno voglia di prendersene cura. Il resto della costa, interdetto ai bagnanti, viene ordinato dall'autorità portuale e dalla Guardia costiera. Ma tutte le forze dell'ordine, come è ovvio, sono

tutte a far rispettare i divieti.

La sorveglianza. Non esiste in nessuna spiaggia pubblica di Napoli e della Campania. Ad aprile la Capitaneria ha emanato l'ordinanza sulla sicurezza balneare. Una delle

norme prevede che nelle spiagge libere destinate alla pubblica balneazione, gli enti gestori (e per il lungomare e per l'unica spiaggetta non «proibita» di Coroglio parliamo del Comune di Napoli) devono assicurare il servizio di salvataggio. Se, però, questo non è possibile, devono sistemare sull'arenile cartelli che informino i bagnanti che se si tuffano lo fanno a proprio rischio e pericolo. Ma questo spesso non basta a evitare incidenti: basti pensare alla morte del dodicenne affogato alla rotonda Diaz alla fine di luglio. Per questo dalla Capitaneria di porto il contrammiraglio Antonio Basile ha più volte sottolineato: «Chi va al mare deve avere la consapevolezza di misurarsi con un elemento che non è quello in cui normalmente si vive, le cui insidie non devono essere sottovalutate. Nella stagione estiva si riversano a mare tantissime persone

con aspettative di svago tra loro diverse e che, talvolta, possono anche confliggere. È quindi è necessario che ci siano delle regole che le rendano compatibili e, soprattutto, non reciprocamente rischiose».

La qualità delle acque. Il mare del lungomare è pulito. L'Arpac esegue prelievi per l'intero periodo estivo e pubblica dati continuamente aggiornati sul proprio sito. Due sono i depuratori che servono la città: quello di Cuma che è stato recentemente rimesso a posto e quello di Napoli est, realizzato nel 1980 e non adeguato alle nuove norme. Il governo nel 2012 ha stanziato 89 milioni, la Regione sta lavorando a un progetto di adeguamento e alla gara per appaltare i lavori. Dal 4 agosto l'ex depuratore di San Giovanni è diventato impianto di sollevamento e le acque finiscono al depuratore di Napoli est che le scarica in una condotta

che le porta a 1300 metri dalla riva e a 40 metri di profondità. Ciononostante il mare resta sporco nella zona di San Giovanni dove arrivano anche le acque della zona vesuviana. E resta aperto il problema degli scarichi abusivi.

Il futuro. Tra qualche settimana dovrebbe essere pronto il progetto del Comune di Napoli che punta alla riqualificazione dei primi 1300 metri di lungomare, quelli compresi tra Piazza Vittoria e i giardini del Molosiglio. Sono state già recepite le indicazioni del ministero per i Beni culturali e i lavori dovrebbero (il condizionale in questi casi è d'obbligo) iniziare nel prossimo inverno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

Nell'area di Bagnoli vietati balneazione e tintarella. Ma cartelli ignorati

L'acqua

Ok ai tuffi da Castel dell'Ovo al promontorio di Posillipo. Qualità del mare migliorata

Le competenze

La linea di costa interdetta all'accesso dei bagnanti controllata dall'Autorità porto



Battigia libera? Così i balneatori «aggirano» la legge

Il caso

La norma: transito gratuito attraverso gli stabilimenti privati. Ma in città la «tassa» è la regola

Melina Chiapparino

La legge c'è ma quando si tratta di rispettarla, abbondano le interpretazioni ed ognuno applica la norma a modo suo. È questa la confusione che regna a Napoli dove, nei lidi privati, non tutti i regolamenti concedono il passaggio ai bagnanti che intendono solo attraversare la proprietà per giungere alla battigia, come invece è previsto per legge. «Per attraversare il nostro lido occorre comunque pagare il biglietto di ingresso in quanto si entra in una proprietà privata», spiega un membro dello staff del Bagno Ideal in via Posillipo- chi desidera attraversare la striscia antistante il mare deve accedere dalla spiaggia pubblica che precede i lidi privati, in caso contrario il nostro biglietto costa 10 euro nei quali è compreso il lettino, gli stessi che vanno pagati per chi vuole in qualche modo attraversare solo il demanio privato». S

e la normativa, affermata dall'articolo 11 della legge 217/2011, spiega chiaramente che i concessionari devono garantire «il diritto libero e gratuito di accesso e di fruizione della battigia, anche ai fini della balneazione», nella pratica l'applicazione della norma lascia a desiderare e spesso è soggetta alla volontà dei gestori dei lidi. «Ad orario di chiusura, passate le 17.30 possiamo anche concedere il passaggio attraverso il lido», continua un impiegato del Bagno Ideal- ma è una concessione che facciamo in via informale perché nel momento in cui si entra in questa proprietà privata bisogna pagare il biglietto, queste sono le direttive che dobbiamo applicare».

Non tutti però sono così inflessibili quando si tratta di un semplice passaggio per camminare sul bagnasciuga. «Non facciamo assolutamente problemi ai visitatori che vogliono raggiungere la battigia entrando dal nostro lido», dicono dal team del Bagno Elena- molti bagnanti chiedono di passare per raggiungere dalla spiaggia il Palazzo Donn'Anna e, secondo quanto dicono le norme, non vietiamo di fare il bagno a chi è di passaggio. Però non consentiamo di sostare nei pressi della riva, né di poggiare i teli altrimenti si snaturerebbe la natura del lido privato».

In realtà il principio dell'articolo 11, stabilito dalla Legge Finanziaria del 2007, sancisce anche la necessità di un percorso libero all'interno del lido per consentire il passaggio di chi voglia solo raggiungere il bagnasciuga, passaggio che non è presente su alcun lido privato nella zona di Posillipo, né di Marechiaro. Anche nel caso di Bagno Sirena, a Posillipo, il passaggio per il bagnasciuga è consentito come fosse un favore «perché di regola si dovrebbero pagare 10 euro». Una gestione forse dovuta anche all'interpretabilità della legge che accenna alla possibilità di balneazione senza fornire ulteriori dettagli a riguardo.

«Non è consentito nessun passaggio all'interno della nostra area privata», spiega un ragazzo dell'equipe di Villa Imperiale a Marechiaro- chiunque voglia accedere deve comunque pagare il biglietto, a partire da 22 euro, inoltre la nostra area non è un semplice lido ma è un demanio attrezzato con ristorante, bar piscina e ovviamente la discesa a mare. Ci sono gli scoglioni alla fine della discesa di Marechiaro per chi voglia accedere al mare pubblicamente».

Le storie

All'Ideal imposti i 10 euro dell'ingresso. Al Bagno Elena si paga l'ombrellone non il passaggio



Il Bagno Elena È tra i lidi privati che garantisce l'accesso ai tratti liberi

Arriva il via libera del Tar a fine agosto i lavori per la pavimentazione

SI SBLOCCANO i lavori per la pavimentazione della Villa comunale. Al via il 25 agosto nel tratto che da piazza Vittoria arriva fino alla Cassa Armonica e si ferma quindi davanti al cantiere della metropolitana. La ditta che si era aggiudicata la gara ha avuto ragione davanti al Tar sull'interdittiva antimafia che le impediva di iniziare le opere.

Con una determinata del 7 agosto firmata dal dirigente Luigi Ugramin si dà atto che il contratto tra il Comune e la Fradel costruzioni «è valido ed efficace». La società l'aveva spuntata a febbraio 2013, vincendo i lavori di manutenzione straordinaria per un importo di 312 mila euro su un progetto del 2012. A febbraio 2014 venne siglato l'accordo, ma neanche il

tempo di aprire il cantiere in Villa che ad aprile in Comune fu inviata una comunicazione della Prefettura: «un'informativa antimafia dal carattere interdittivo per cui non è riconosciuto un potere discrezionale alla pubblica amministrazione».

Scatta la risoluzione del contratto con la società di Quarto. Nonostante le polemiche su quel selciato di tufo che immerge la Villa nella polvere ad ogni alito di vento. La Fradel intanto non c'è a far ricorso al tribunale amministrativo. E il 22 luglio il Tar accoglie l'istanza, annullando l'informativa della Prefettura. Il legale della ditta scrive subito al Comune per riattivare il rapporto contrattuale. Passano dieci giorni e arriva la decisione degli uffici tecnici di Palazzo San Giacomo.

«Si parte a fine agosto — dichiara l'assessore all'Ambiente Tommaso Sodano — Si tratta di un doppio intervento che attraverserà tutta la Villa fino al cantiere aperto della metropolitana. Sarà proprio l'Ansaldo che sta costruendo la metro a ripristinare poi la pavimentazione nel tratto successivo quando avrà completato le sue opere. Abbiamo condiviso con la soprintendenza il restyling. Si tratta di un impasto tufaceo che non creerà più problemi di polvere».

(a.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la pronuncia della giustizia amministrativa il Comune ha preso atto che il contratto è valido



I GIARDINI

Una immagine della Villa

Braccio di ferro sul Collana, la Regione: basta uso gratuito

Gli impianti

Schifone, delegato di Caldoro:
«Impensabile ritirare il bando»
Il sindaco sollecita il governatore

Valerio Esca

«La Regione Campania non ha alcuna intenzione di ritirare il bando sullo stadio Collana». Con queste parole Luciano Schifone, consigliere regionale delegato allo sport del presidente Stefano Caldoro, mette un punto fermo sulla querelle tra Comune di Napoli e Regione Campania. Nelle ultime settimane si è infatti accesa una dura polemica tra i due palazzi sulle modalità di assegnazione della gestione dell'impianto del Vomero. Da un lato il sindaco Luigi de Magistris, secondo il quale «il bando regionale per l'affidamento ai privati del Collana rientra in una logica di vecchia politica, senza per altro garantire il suo ammodernamento e contravvenendo anche all'impegno assunto dal presidente Caldoro». Dall'altro c'è la Regione Campania, che non intende fare passi indietro, come spiega appunto Schifone: «Mi sorprende l'approccio virulento del sindaco che si è svegliato dopo un lungo

letargo e finalmente si è accorto che il Collana esiste».

Dopo il j'accuse Schifone entra nel merito della vicenda: «Abbiamo avuto con l'ex assessore comunale allo Sport, Pina Tommasielli, un fitto dialogo per trovare una strada per il rilancio della struttura. Dal dopo Tommasielli, ovvero da quando le deleghe sono passate al sindaco, si è chiusa ogni forma di trasmissione. Basti pensare che siamo arrivati quasi a scadenza della convenzione e non abbiamo avuto nessuna indicazione dal Comune sulle prospettive che aveva rispetto all'impianto. Così abbiamo attuato una prima proroga da aprile a giugno per permettere alle società di concludere la stagione sportiva senza problemi, per poi passare ad una seconda che va in scadenza a dicembre». Poi Schifone rivela: «Ci tengo a ricordare che la legge promulgata dalla Regione, parlo della legge 18, fu varata in accordo con il Comune e concordata con la Tommasielli, dove l'articolo 20, obbliga tutti ad indire le gare per gli impianti sportivi. Inoltre la Regione ha un diktat della Corte dei conti che ci obbliga a mettere a reddito gli impianti. Per questo non possiamo più dare in comodato d'uso gratuito gli impianti».

In pratica sul bando la Regione non fa sconti: «L'atto tanto discusso - sottolinea ancora Schifone - nasce

dall'idea di preservare le finalità e la missione pubblica degli impianti sportivi per garantirne la fruibilità. A tutela abbiamo inserito un requisito ben preciso, ovvero che per aggiudicarsi la gara la società sportiva dovrà risultare iscritta agli elenchi del Coni e lavorare da 10 anni nel mondo delle discipline sportive che si praticano al Collana. Tutto questo sgombra il campo da qualsiasi dubbio, al quale anche il presidente della V municipalità, Mario Coppeto si lascia andare. Evidentemente Coppeto, che definisce vergognoso il provvedimento, non ha idea di cosa parla e non credo abbia letto le carte. Di vergognoso ci sono le condizioni dello stadio». Secondo Schifone «anche il Comune sta facendo un bando simile, nel quale si affidano gli impianti alle società. Evidentemente al Comune dà fastidio che le gare siano fatte dalla Regione e non da loro». Per quanto riguarda l'incontro previsto per domani, tra Caldoro e de Magistris, Schifone spiega che «si parlerà solo dell'arrivo del premier Renzi». Ma da San Giacomo controbattono: «Si parlerà tra i vari temi, oltre che di Bagnoli, di Città metropolitana, della visita di Renzi, anche del Collana che per noi è una priorità e chiederemo al presidente Caldoro di ritirare il bando».

Il Comune**Sprint sul bilancio
un altro milione
alle Municipalità**

Il centrodestra: i fondi non bastano
Nuovo giro di vite sulle Partecipate

Gerardo Ausiello

Il Comune corre ai ripari. Più fondi alle Municipalità dopo il pressing dei presidenti dei «parlamentini». Prevista l'aggiunta di un milione: verrà diviso in parti uguali da Chiaia a Scampia fino a Bagnoli e Ponticelli. Sale così a 600mila euro il tesoretto a disposizione di ciascuna Municipalità per il 2015, oltre ad un 5% di budget aggiunti-

vo già previsto per la refezione scolastica. È l'ultima novità del bilancio di previsione che la giunta de Magistris punta ad approvare entro Ferragosto: oggi e domani le riunioni decisive, poi si tireranno le somme. Ma ai «parlamentini» non basta. L'attacco da rappresentanti del centrodestra come Angelo Pisani, presidente a Scampia: «I pochi fondi cancellano possibilità di intervento e lasciano i cittadini indifesi e abbandonati». **> A pag.26**



Sos Municipalità arrivano più fondi «Ma non bastano»

Palma: un altro milione per i quartieri Sprint per approvare la manovra in 48 ore

Gerardo Ausiello

Più fondi alle Municipalità. Dopo il pressing dei presidenti dei «parlamentini», il Comune di Napoli corre ai ripari. Lo fa prevedendo uno stanziamento aggiuntivo di un milione di euro che verrà diviso in parti uguali da Chiaia a Scampia fino a Bagnoli e Ponticelli. Sale così a 600mila euro il tesoretto messo a disposizione di ciascuna Municipalità per il 2015, oltre ad un 5 per cento di budget aggiuntivo che era già stato previsto da Palazzo San Giacomo per coprire i costi della refezione scolastica. Eccola l'ultima novità del bilancio di previsione che la giunta de Magistris punta ad approvare entro Ferragosto: oggi e domani si terranno le riunioni decisive, poi si tireranno le somme. Uno dei vertici in programma è proprio con i presidenti delle Municipalità, convocati per domani alle 11 dagli assessori Franco Moxedano (Decentramento) e Salvatore Palma (Bilancio). «Avevamo garantito che l'incontro si sarebbe tenuto prima dell'approvazione della manovra contabile e abbiamo rispettato l'impegno», chiarisce Moxedano. Palma aggiunge: «Abbiamo recepito le sollecitazioni venute dai territori attraverso un maggiore stanziamento di risorse che verranno destinate alla manutenzione di strade, scuole e immobili dei quartieri».

Per i «parlamentini», però, non basta. L'attacco arriva dai rappresentanti del centrodestra, come Angelo Pisani, che è presidente della Municipalità Scampia: «I pochi fondi previsti cancellano di fatto ogni possibilità di intervento e quindi lasciano i cittadini indifesi e abbandonati. Sono disponibile, con tutti i rappresentanti liberi e capaci della città - aggiunge Pisani, che sta preparando un ricorso al Tar contro la giunta de Magistris - ad assumere decisioni drastiche per difendere i nostri diritti e a chiedere le dimissioni del sindaco». Armando Coppola (San Lorenzo-Vicaria-Poggioreale) rilancia: «Si è deciso di destinare 2,6 milioni agli uffici del Comune per l'edilizia scolastica che è invece un settore interamente gestito dalle Municipalità. Un clamoroso paradosso». E Fabio Chiosi (Chiaia) sottolinea: «C'è una precisa volontà politica di mortificare le Municipalità ma è un grave errore immaginare di poter amministrare una città grande come Napoli solo a livello centrale». Critico anche il giudizio di Mario Coppoto (Vomero-Arenella), che è componente dell'assemblea nazionale di Sel: «Apprezzo gli sforzi del Comune ma il fatto grave è che continueremo a non avere neppure un centesimo sulle politiche sociali». Il giro di vite riguarda pure le partecipate: l'obiettivo è rendere operativa la Napoli holding in cui dovranno

non confluire tutte le aziende pubbliche (le prime saranno Asia, Napoli Servizi e Napoli Sociale), compreso il polo trasporti che è già in funzione.

Quanto al personale, conferma l'assunzione di 370 maestre: 185 verranno scelte tra le precarie, le altre attraverso un concorso pubblico. Ma soprattutto la giunta de Magistris cercherà di aumentare in maniera significativa le entrate. Un'impresa ardua, annunciata spesso anche dalle amministrazioni precedenti senza grandi risultati. Per farlo è stata istituita una squadra speciale, che si dedicherà interamente alla lotta all'evasione, composta da sette vigili urbani (coordinati dal capitano Aniello Russo). A proposito di polizia municipale, per il salario accessorio, ovvero le risorse destinate alla produttività, la copertura è assicurata (fino a dicembre) dal fondo di 15 milioni predisposto nei mesi scorsi mentre per il 2015 se ne dovrà discutere con i sindacati: non ci dovrebbero essere, comunque, particolari variazioni.

I conti

Partecipate
nuovo giro
di vite
Invariati
i fondi
per il salario
accessorio

Città metropolitana il centrosinistra in cerca di accordo

NUOVA riunione in giornata del tavolo del centrosinistra sulla Città metropolitana. Partito democratico, Centro democratico, Sel, Idv, Psi, Verdi, Napoli è tua, Rifondazione Comunista e le liste civiche di centrosinistra presenti all'interno del Consiglio comunale di Napoli tornano a discutere delle

prossime elezioni del Consiglio metropolitano, previste per domenica 12 ottobre. I partiti devono decidere se andare all'appuntamento con una lista unitaria (è l'idea del sindaco de Magistris) o con liste separate, a cominciare da quella del Pd. Confronto anche sulla proposta di statuto del nuovo organismo e sul documento politico unitario

del centrosinistra. Dopo quella di oggi, la prossima riunione del tavolo è fissata al 25 agosto.

(a.f.)



Via Cavallino Con lei un figlio disabile. L'editore Pironti: «Nel quartiere non ci si saluta più»

Orrore al Vomero

Donna muore per le infezioni prese nella casa-discardica

Feci, rifiuti, gatti, forse anche topi. Ed ancora, pareti annerite, reti del letto arrugginite, materassi stracciati, armadi divelti. Maria Rabusin, slava, 69 anni viveva così con il figlio Alberto affetto da gravi handicap mentali. Abitavano in quelle condizioni l'appartamento in via Bernardo Cavallino al Vomero, in un casa ridotta a discarica senz'acqua e con la luce assicurata da un'unica lampadina. Tullio Pironti, editore napoletano ha abitato al

Vomero per molti anni. Poi, l'anno scorso, è andato via: «Perché io per strada sono abituato a salutare anche le persone che non conosco. E al Vomero la gente non rispondeva al mio saluto».

A PAGINA 3 Fiore, Nespoli



In queste condizioni è stata trovata l'abitazione in cui vivevano madre e figlio

Napoli, donna muore di tetano Viveva in una casa-discardica

Nuova tragedia dell'indifferenza in un condominio-bene del Vomero
L'anziana da anni abitava nell'appartamento con il figlio disabile

NAPOLI — Al 127 di via Bernardo Cavallino (Vomero) gli inquilini non hanno nessuna intenzione di parlare con i cronisti. «Andate via — dicono —, qui sciacalli non ne vogliamo. Questo è un dramma privato».

Le domande, le foto e le riprese danno fastidio.

Forse perché tutti nel palazzo si sentono in parte responsabili dell'ennesimo dramma dell'indifferenza. Nessuno si era accorto di nulla, eppure in quello stabile c'era, e c'è, una vera e propria casa degli orrori. Un appartamento discarica nel quale vivevano una donna di sessantanove anni e un

figlio con gravi problemi psichici.

La storia è quella di Maria Rabusin, morta di tetano dopo dieci giorni d'agonia al Cotugno. A scoprire le condizioni di degrado sono stati i vigili urbani diretti dal capitano Giuseppe Cortese, comandante della Unità operativa Vomero Arenella. Varcata la soglia di casa, gli agenti si sono trovati davanti agli occhi una situazione scioccante: armadi divelti, materassi strappati, reti arrugginite (che probabilmente hanno causato l'infezione da tetano contratta dalla donna).

Illuminata da una sola lampadina, la casa era piena di rifiuti, feci e di cibo per gli otto gatti. La cosa incredibile è che tutto questo è andato avanti per mesi, e a dare l'allarme è stato proprio il personale del Cotugno, dove l'anziana signora è morta. In particolare tutto è nato da una segnalazione della dottoressa Alessia Giangrosso, della

direzione sanitaria del Cotugno. È stata lei, dopo aver visto le foto della casa discarica, mostratele da una volontaria, a chiamare subito i vigili urbani per verificare lo stato delle cose. Nel giro di poche ore tutto è venuto alla luce. Non è invece chiaro se il ragazzo sarà affidato ai servizi sociali o se invece potrà contare sull'appoggio di parenti, che però non vede da anni. L'unica cosa certa è che per ora il giovane dovrà restare in ospedale per accertamenti. E mentre un intero condominio del Vomero si nasconde dietro un cancello chiuso, in strada l'unica voce che si sente è quella di una donna, la sua domanda, però, lascia basiti agenti della municipale. «Ora — chiede — che ne sarà di quei poveri gatti?».

Raffaele Nespoli

Omertà

Topi, immondizia, feci e fetore, ma nessuno dei suoi vicini aveva mai segnalato la situazione

L'Istituto di studi filosofici apre un presidio a Palomonte

NELL'ANTICO COMUNE di Palomonte, in provincia di Salerno, sorgerà il primo "Presidio dell'Acropoli dei giovani", grazie a un protocollo d'intesa tra l'Istituto italiano per gli studi filosofici e la città. L'accordo sarà siglato oggi alle 12 a Napoli, a Palazzo Serra di Cassano, dall'avvocato Gerardo Marotta, dal sindaco di Palomonte Pietro Caporale e dall'assessore alla Cultura e Turismo Diego Famularo. La studiosa e giornalista Bianca Desideri sarà la referente del progetto per l'Istituto.

«L'idea di stabilire il presidio a Palomonte — dichiara Gerar-

do Marotta — è nata all'indomani di un incontro avuto con il sindaco del Comune, con il professor Gerardo Grossi, con le associazioni locali, i cittadini e, in particolare, con i giovani. In quel momento si è realizzata una forte sintonia di intenti tra il nostro istituto e le istituzioni di Palomonte.

«Il protocollo d'intesa — prosegue l'avvocato Marotta — punta a consentire il riappropriarsi di valori, e a fornire alle giovani generazioni sempre più strumenti di conoscenza per lo sviluppo del pensiero e per una sempre maggiore coscienza sto-

rica e sociale. Questo presidio permanente avrà il compito, fra gli altri, di far propri i risultati della storiografia, concentrandosi inizialmente sulla storia patria e in particolare sulla storiografia umanistica».

Palazzo Reale, il Consiglio di Stato sospende lo sfratto della Fondazione Napoli

Niente sfratto per la Fondazione Premio Napoli dal Palazzo Reale. Lo ha deciso il Consiglio di Stato che ha sospeso l'intimazione della Soprintendenza, notificata all'ente morale presieduto da Gabriele Frasca, a «rilasciare liberi da cose e persone» i locali del piano ammezzato della scala A. Ribaltando la sentenza del Tar Campania dello scorso 8 aprile, i giudici romani hanno accolto, in sede cautelare, il ricorso in appello della Fondazione Premio Napoli, fissando per la trattazione nel merito l'udienza del 3 marzo del 2015. Il Consiglio di Stato ha ritenuto sussistenti i presupposti per la concessione della misura cautelare richiesta e per la sospensione dell'efficacia della sentenza impugnata. Dal verdetto dei giudici amministrativi napoletani emerge che non sussisterebbe un titolo formale della Soprintendenza, facente capo alla Fondazione, che legittimi la permanenza della sua sede nei locali del

Palazzo Reale. L'occupazione, da parte della Fondazione Premio Napoli, dei locali statali è iniziata «sulla scorta di atti di dubbio spessore giuridico», quale l'iniziale comodato del 1974. Anche dall'atto di sfratto impugnato, emanato dalla Soprintendenza, emerge che la Fondazione occuperebbe «sine titolo» i locali di Palazzo Reale e che tranne per il biennio 2000-2002 non corrisponderebbe alcun indennizzo al ministero delle Finanze (l'importo di locazione solo dal 2002 al 2010 ammonta a ben 231 mila euro). Da parte sua, la Fondazione Premio Napoli lamenta di non essere affatto un «occupante abusivo» perché la Soprintendenza aveva a più riprese riconosciuto il rapporto locativo e non aveva replicato alle varie osservazioni con le quali si dichiarava «disponibile ad una concorde soluzione della vicenda». Il Consiglio di Stato ha rilevato che l'ordine di sfratto, formulato a distanza

di 35 anni dalla occupazione dei locali, sembrerebbe essere stato adottato su presupposti non facilmente rinvenibili negli archivi. Costituita come ente morale, con decreto del 1961 del presidente della Repubblica, «per promuovere cultura letteraria, artistica e scientifica» la Fondazione Premio Napoli ha per soci la Regione, il Comune e la Provincia di Napoli nonché la Camera di Commercio.

sabato leo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una stella medio orientale per la Rotonda Diaz

Omar Suleyman, dabke-techno in arabo e in curdo

E' considerato da pubblico e addetti ai lavori il paladino della dabke-techno, lui è l'artista siriano Omar Souleyman che canta in arabo e curdo, e che questa sera sarà protagonista, in esclusiva italiana, alla rotonda Diaz per «Dock of Sounds», la kermesse musicale del Forum Universale delle Culture di Napoli. Il dabke è la musica più popolare in tutto il Medio Oriente ed è caratterizzata da un danza che vede ballare uomini e donne insieme in un cerchio. Souleyman ha cominciato la sua carriera artistica (come tanti cantanti napoletani) tra i banchetti nuziali nella sua regione d'origine giungendo a collaborare – grazie ad Alan Bishop, fondatore dell'etichetta Sublime Frequencies che lo scopre per caso - con Bjork, che lo ha chiama a remixare la sua «Crystalline» e Damon Albarn dei Blur e Gorillaz e a suonare al festival di Glastonbury e al Concerto per il Nobel per la Pace di Oslo assieme ai vari Morrissey e Mary J. Blige.

A Napoli il singolare artista 47enne, riconoscibile in scena per i suoi folti baffi neri, la kefia in testa, il dishdasha fino alle caviglie e gli occhiali da sole sul naso, stasera presenterà il suo album «Wenu Wenu», prodotto da Kieran Hebden in arte Four Tet, noto al pubblico per le collaborazioni con Thom Yorke dei Radiohead. Il dabke proposto dalla star della jihadi-techno è una musica contaminata che poggia su percussioni asfissianti e velocissime, sorrette da synth e da vocalizzi sospesi tra l'mc e il mughanni post-moderno; tabla e ritmi elettronici così provano a convivere in armonia alcune volte riuscendoci, altre no. Nel disco spiccano brani come «Ya Yumma», «Mawal Jamar». Ma il carattere che emerge di più dalla sua musica è sicuramente quello sociale e inter-culturale: l'artista infatti da sempre ha scelto di cantare in tre lingue differenti (turco, curdo, arabo) avvicinando inoltre il suo sound all'arab – pop più gettonato in Occidente. Ad aprire la serata ci sarà il dj set di Riva Star, tra i dj-producer napoletani più famosi in Europa.

Carmine Aymone



I nostri giovani

VACANZE
IN FAMIGLIA
(PER FORZA
E PER AMORE)

di BEPPE SEVERGNINI

L'estate non è una stagione come le altre. È una pausa inevitabile, soprattutto alle nostre latitudini. È tempo di bilanci, personali e collettivi. La vacanza non è un lusso, ma «l'occasione per premere il tasto "reset" del nostro cervello» (Daniel J. Levitin, oggi sull'*International New York Times*). L'unico, vero capodanno è il 1° settembre (quest'anno cade anche di

lunedì). Le altre date sono convenzioni astronomiche e scritte sul calendario. L'estate è il tempo del pensiero, dell'ascolto e della lettura: e non credete a chi si vanta di evitare scrupolosamente ognuna di queste attività. Una spiaggia siciliana, un prato trentino o una discoteca del Circeo sono postazioni eccellenti dove osservare la gente e meravigliarsi della vita.

CONTINUA A PAGINA 35

CONVIVENZE PROLUNGATE E VILLEGGIATURE SENZA ALTERNATIVE

I giovani e le vacanze formato famiglia
Per amore (e per l'Italia che non va)

di BEPPE SEVERGNINI

SEGUE DALLA PRIMA

Anche se le conclusioni, qui e là, possono risultare diverse.

Ecco il motivo per cui quest'estate si parla tanto di nuove generazioni, di lavoro, di opportunità, di scenari: perché non se ne può fare a meno. Anche i più superficiali e i più egoisti — di solito le cose coincidono — sanno che il futuro marcia sulle gambe dei nostri ragazzi. Anche i più cinici tra noi sanno che l'Italia andrà avanti grazie a loro; o non andrà da nessuna parte.

Qualche immagine rincuora. È rassicurante cogliere la vitalità degli scout riuniti a San Rossore (se trovate qualcuno che li deride, sappiate di aver conosciuto un cretino). Sarà sorprendente notare l'entusiasmo dei convenuti al Meeting di Rimini (neppure le colpe gravi di alcuni loro leader riusciranno a spegnerlo). È bello vedere la grinta e la fantasia di molti, giovani e meno giovani, nei videodocumentari di Pappi Corsicato per *Corriere.it* («L'Italia che non ti aspetti»). Ma non usiamo la loro tenacia come nostro alibi. I nuovi italiani non se la passano bene. Lo sanno gli interessati e le loro famiglie; lo

confermano, implacabili, le statistiche (43,7% di disoccupazione giovanile nell'unica economia europea che non si muove). Lo ripetono a intervalli regolari, talvolta con una punta di compiacimento, i media internazionali. Il *Wall Street Journal* ieri titolava: «In Europa, la protezione della vecchia generazione è una barriera per i giovani lavoratori». Poi, nel pezzo, si legge quasi soltanto dell'Italia, con un'attenzione particolare a un fenomeno: i giovani che non lasciano la casa di famiglia, o sono costretti a ritornarci.


Dieci anni fa il 60% dei connazionali tra i 18 e i 34 anni viveva con i genitori, un record mondiale. Due anni fa la percentuale era salita al 64%. Eurostat non fornisce dati più aggiornati, ma è legittimo ritenere che le cose

non siano migliorate: con milleduecento euro lordi al mese, quando ci sono, non si pagano affitto, spese di casa, vitto, trasporti e tutto il resto. Nessuno parla più di «mammoni», una festa di labiali che deliziava i forestieri, confortandoli nei loro stereotipi. Se oggi un trentaduenne resta in casa con i genitori è perché deve, non perché vuole (si spera). D'estate queste convivenze si complicano, a causa di orari e abitudini (il figlio torna quando la mamma si alza, il papà pranza quando la figlia chiede la prima colazione). Oppure si spostano in vacanza, con conseguenze prevedibili e malinconiche. Il ritorno ai luoghi di villeggiatura dell'infanzia non è una scelta romantica, per molti nuovi italiani; è una necessità, prodotta dalla

manca di alternative. La villetta al mare o l'appartamento in montagna erano l'investimento di mamma e papà, e il loro fantasticato buon ritiro. Sempre più spesso queste seconde case vengono condivise con figli, nipoti e amici al seguito. L'unica villeggiatura possibile: le altre costano troppo.

Non posso offrire prove né statistiche: non siamo neppure a Ferragosto. Solo osservazioni e sensazioni. Si moltiplicano — nelle auto e sulle spiagge, al ristorante e sui traghetti — le apparizioni di queste famiglie forzatamente allargate. Accampamenti allegri, perché non siamo gente triste. Amore e necessità, in Italia, fanno miracoli: molte di queste vacanze, sono certo, si riveleranno

divertenti e serene. Ma si sente, nell'aria d'estate, odore di freni: è l'Italia che rallenta, e non ripartirà senza carburante e strada libera.

 @beppevergnini

La casa al mare era l'investimento di mamma e papà: è diventata l'unica destinazione possibile per le ferie dei figli

Elzeviro

Una nuova figura maschile nelle famiglie

L'ESTATE DEI «MAMMI»
GLI ADORATORI DI FIGLI

di LUCA GOLDONI

È accettabile che anche la scienza in agosto si prenda una vacanza e si diletta affrontando temi non propriamente epocali sulla sorte dell'umanità, tipo: «Il marito che lava i piatti è meno virile?», «I mariti che cucinano e passano l'aspirapolvere fanno meno sesso di quelli che rifiutano le faccende domestiche». Giustamente il «Corriere» ha dedicato una pagina a questi temi, la cui vacuità è curiosamente compensata dall'autorevolezza delle ricerche da parte di prestigiose università, famosi psicologi e scrittori di fama.

Fra tante frivolezze esce però un tema che bizzarro non è: una nuova cultura della paternità che esce da un profluvio di saggi, romanzi, manuali d'uso, tutti imperniati sui nuovi rapporti fra i cosiddetti «padri materni» (qualcuno taglia corto: i mammi) e le loro viziatissime figliolanzze.

Ma se i mammi si moltiplicano nell'Europa del nord, il fenomeno stenta a decollare alle nostre latitudini. Fra i motivi più curiosi la perplessità proprio di chi dovrebbe trarne vantaggio: le mogli. In una inchiesta volante si registrano risposte di questo genere: «Mai e poi mai vorrei vederlo stirare», giura una napoletana au-

tolesionista, mentre una sposa microcefala confessa «resterei mortalmente delusa se il mio compagno cambiasse un pannolino». Rinuncio a capire. Non mi va di approfondire per quale bislacca psicologia si rifiuta un atto di affettuosa solidarietà.

Ma sono stato testimone, fra Tirreno e Adriatico, di un fenomeno parallelo, ovvero i mammi a scoppio ritardato. C'è una cosa più tenera di un giovane padre che sospinge il pargolo sul passeggino? — mi chiede una collega che sta registrando i comportamenti collettivi degli italiani sulla passerella dell'estate. Sì, le ho risposto, c'è qualcosa di più commovente e patetico e anche un po' comico: l'estasi di un padre sulla cinquantina quando un figlio (sui venti) decide di dedicargli qualche giorno o qualche ora delle sue vacanze ruggenti, alternative e naturalmente intelligenti.

Ho osservato tanti di questi padri un po' rintronati nelle loro ferie di media intelligenza (una spiaggia nazional popolare, un giornale sotto l'ombrellone, qualche grigliata o fritto misto) animarsi all'improvviso: era giunta la telefonata, il leone di famiglia aveva annunciato il suo arrivo.

La notizia fa sensazione nella piccola comunità balneare, se ne parla come della visita di

Matteo Renzi, qualcuno si mostra scettico. È troppo vaccinato dai figli suoi, svaniti in jeep, sull'Enduro, in tenda, sui Tir, in canoa, a piedi, sul cammello. E invece il Grande Figlio si materializza un bel mattino, è proprio lui sulla sabbia di Cervia, Jesolo, Viareggio o San Benedetto del Tronto. Attraversa la spiaggia diretto all'ombrellone, un lievissimo alone dorato lo fascia, il padre gli scodinzola dietro raggianti, la madre passa da un deliquio all'altro e negli intervalli ringrazia la Madonna per il miracolo. Ho visto padri di ogni tipo, sindacalisti abituati a dir di no a Marchionne, imprenditori che «saprebbero loro come far marciare il Paese», polemisti sarcastici, ho visto tutti questi uomini duri, temprati dalle avversità, sfaccendare come servette attorno al Grande Figlio, vuoi che ti porti fuori in pedalò? Ti vado a prendere uno spritz o un'aranciata? Preferisci fare una nuotata con le mie pinne o ti lascio in pace con il «Corriere»? E lui, il protomartire, grugniva benevolo.

Ho osservato in pizzeria uomini, usi a tener banco, farsi piccoli e fieri mentre il Grande Figlio diceva trascurabili baggianate. Guardavo questi padri emozionati e mi sembrava che nell'inconscio sognassero un passeggino, anzi un passeggino per scarrozzare la loro crea-

tura di un metro e ottanta. Tanti di essi mi sembravano sull'orlo del raptus: mettersi in terra a quattro zampe, bau bau, ti diverti Piero, ti annoi Piero, cosa potremmo organizzare Piero, te ne riparti già Piero.

Ho l'impressione che in Italia si sia sproloquiato sul marmismo trascurando il fenomeno di questi papà stagionati, in estasi di fronte ai loro bimbi di duecentoquaranta mesi che improvvisamente hanno deciso di concedersi. Non sono proprio ritorni del figliol prodigo ma almeno andate e ritorno.

Nella pentola che bolle naturalmente mi ci metto dentro anch'io: ricordo mille anni fa quando il ventenne di casa fece un viaggetto con noi, la nuotatina con noi, leccò il gelato con noi, si sacrificò dormendo su un letto anziché in sacco a pelo, rinunciò per quattro sere a suonare la chitarra con gli amici all'osteria.

E dunque ammettiamolo: non abbiamo dei figli, abbiamo degli angeli.

Papà stagionati vanno in estasi di fronte ai loro bimbi di vent'anni, gli angeli di casa

Il caso Le statue di Scampia e Montesanto collocate senza autorizzazioni

Il Cristo abusivo di preti e camorristi

di DOMENICO PIZZUTI

Agli inizi di agosto, nella popolare zona della «Pignasecca» a Napoli, uno stimato e zelante parroco ha eretto nella piazzetta Montesanto, al posto di una fontanella, una grande statua del Cristo Redentore. L'iniziativa era «abusiva», senza autoriz-

zazioni. Così come «abusivo» sono immagini di santi nelle case dei boss e inchini dei santi durante le processioni.

A PAGINA 7

Il fenomeno Statue spuntano nei quartieri. Quella del parroco è stata «condonata»

Quando preti e camorristi si affidano al Cristo abusivo Dal Gesù di Montesanto a quelli di Scampia

di DOMENICO PIZZUTI

NAPOLI - Agli inizi di agosto, nella popolare zona della «Pignasecca» a Napoli, uno stimato e zelante parroco ha eretto nella piazzetta Montesanto, al posto di una fontanella, una grande statua del Cristo Redentore perché «potesse accogliere i pendolari che escono dalla stazione della Cumana». L'iniziativa ha fatto discutere perché mancante delle necessarie autorizzazioni, cioè era «abusiva», successivamente, però, ha ricevuto il via libera dalla Municipalità e dalla Soprintendenza.

Non intendiamo fermarci su questo aspetto riguardante l'osservanza delle regole sociali anche da parte di operatori religiosi, ma sul fenomeno che è stato definito da qualche decennio come il ritorno del sacro (o se si vuole degli dei) nella sfera pubblica e soprattutto su gesti e manifestazioni religiose nelle regioni meridionali, dagli inchini di statue davanti ad abitazioni di boss o alle immagini sacre che non mancano nelle abitazioni di camorristi secondo la fiction «Gomorra 2». Al di là di momentanei reportage giornalistici, si avverte l'esigenza di approfondi-

menti di carattere culturale ma non solo, perché non sono fenomeni di un giorno, ma rappresentano modelli culturali che a nostro avviso non sono stati sempre modellati dalla fede cristiana.

In primo luogo, nell'analisi di questi gesti come gli inchini davanti alle case dei padrini, può soccorrere «il relativismo culturale» degli antropologi. In un colloquio di Marino Niola con uno dei più grandi specialisti di culture mediterranee, Michael Herzfeld sfata i cliché negativi delle culture mediterranee. In merito ai segni di ossequio davanti all'abitazione di un boss, lo studioso osserva: «È sempre possibile che un delinquente usi i valori, i codici, le ritualità tradizionali per legittimare i suoi atti. Dal mio punto di vista, però, certi fatti sono di ordine criminale solo se la comunità locale li considera tali. Se invece gli abitanti sostengono l'atteggiamento dei criminali, da antropologo devo accettare il loro punto di vista, per poterli osservare e studiare come un fenomeno sociale. (...) Di fatto in ogni paese coabitano due idee di legalità. Una comunitaria, l'altra statuaria. In tutte le società considerate troviamo un atteggiamento contrario allo stato. Ma chi ha detto che lo Stato sia la migliore protezione per l'uomo?». Ed aggiunge: «A me invece interessa

indagare la differenza tra chi giudica secondo le norme vigenti e chi giudica secondo quei valori che io chiamo "intimità culturale"».

Questo ragionamento di natura culturale forse si può rendere con un'altra differenza di tipo filosofico, tra l'etica come discorso sulle norme alla luce di valori, e l'*ethos* che comprende i *mores*, i comportamenti sociali concreti. Rimane da verificare quanto i gruppi sociali partecipanti ad una manifestazione religiosa condividano certi gesti ed il loro significato di ossequio e protezione.

In secondo luogo, può essere utile fare riferimento al concetto sociologico di «Religione vicaria», che indica una minoranza sociale attiva che opera a favore di un più ampio numero che approva ciò che sta facendo, che opera con il consenso circostante. I portatori di statue con le lo-

ro ritualità operano effettivamente con il consenso della platea che si assiepa lungo il percorso, che esplicita ciò che culturalmente è condiviso più o meno profondamente, o è solo un folclore storico come rappresentazione di eventi del passato in costumi tradizionali? Esprime un residuo culturale religioso che contribuisce a un'identità di una comunità rispetto ai trend omologanti della globalizzazione?

Inchini di statue religiose e immagini religiose non decorano solo abitazioni e parchi in quel di Scampia, non esprimono forse modelli religiosi culturalmente radicati più o meno profondamente in determi-

nati strati di popolazione e hanno modellato un immaginario religioso condiviso da buoni e cattivi? La questione del «sacro» non è riducibile a una fiction più o meno adeguata alla realtà, o a un parroco che di sua iniziativa erige (senza preventiva preparazione) in una pubblica piazza una statua del Redentore, che non influisce sulle condotte di vita.

Pensando alle statue traballanti portate a spalla in processioni estive per borghi e quartieri, non ho potuto fare a meno di ricordare il Decalogo nel libro del *Deuteronomio* che recita: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non

avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo o immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai». (5, 6-9)

Cultura e fede

Inchini e statue religiose sono radicati profondamente in determinati strati di popolazione da buoni e cattivi

Precedenti

Quelle cappelle abbattute

In numerosi blitz di carabinieri e polizia,

soprattutto a Secondigliano e a Scampia, sono state trovate statue del Cristo redentore, di Padre Pio o della Madonna, tutte abusive. Erano state fatte realizzare dai vari pregiudicati per ringraziare il «proprio protettore» per lo scampato agguato camorristico. Una specie di ex voto dei clan. Ovviamente tutte sono state sequestrate e fatte abbattere



A sinistra e sopra statue del Cristo redentore fatte realizzare dai camorristi a Scampia e Secondigliano; a lato quella realizzata dal parroco a Montesanto. Tutte abusive

L'ENERGIA

La rinascita
del petrolio
danneggia
la Campania

UGO LEONE

OGNI tanto tramite la posta elettronica arriva qualche invito a firmare petizioni. L'ultimo che ho ricevuto ricorda che il decreto "Spalma Incentivi" in via di approvazione prevede il taglio retroatti-

vo del 20 per cento degli investimenti nelle fonti di energia rinnovabile.

SEGUE A PAGINA IX

LA RINASCITA DEL PETROLIO

UGO LEONE
-SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

EAGGIUNGE che gli investitori stranieri che avevano portato miliardi di euro in Italia per le rinnovabili, rassicurati dalle promesse di stabilità normativa a lungo termine, sono ora messi in fuga. Per questo motivo è partita una campagna di protesta contro lo "Spalma Incentivi" e l'invito a inviare un messaggio direttamente alla Camera per chiedere di sostenere le fonti di energia rinnovabile e di spargere la voce perché «più sostenitori ci saranno per una campagna, maggiori saranno le probabilità di successo».

Nei giorni precedenti un articolo di Emanuele Bompan e Stefano Vergine ("Il petrolio non balla più") su *L'Espresso* spiegava perché nonostante le ricorrenti guerre in Paesi che non a caso hanno a che fare con il petrolio, il prezzo del barile resta abbastanza regolare e basso. Il perché sta nel fatto che «in Canada e in Usa enormi giacimenti di oro nero imprigionati nelle sabbie e nelle rocce oggi si possono estrarre grazie alla tecnica del fracking». Questo del fracking e dello shale oil è un discorso molto lungo caratterizzato da fieri sostenitori e altrettanto fieri oppositori. Qui mi preme solo sottolineare che le due notizie di cui sto dicendo si integrano e incrociano abbastanza chiaramente perché se il petrolio continua a esserci e a non costare troppo, si ritiene inutile ricorrere alle fonti erroneamente definite oggi alternative, ma correttamente individuabili come integrative.

Il discorso ha radici non lontane nel tempo e sono

profonde almeno 40 anni, quando all'indomani della guerra del Kippur (ottobre 1973) scoppiò la più grave e seria crisi internazionale delle fonti di energia. Allora si decise che la dipendenza dal petrolio aveva fatto il suo tempo e bisognava finanziare la ricerca di fonti "alternative". Anche perché, un paio di anni prima, il famoso rapporto del Mit al Club di Roma sui limiti dello sviluppo, aveva avvertito che, per bene che andasse, di petrolio ne avremmo avuto per non più di una cinquantina di anni. Ora pare che con lo sviluppo della ricerca di nuovi giacimenti e con l'uso di nuove tecnologie si torna a disporre in abbondanza e, di conseguenza, la ricerca di fonti alternative viene messa da parte.

È un peccato che sia così specialmente per un Paese come l'Italia sempre dipendente dall'estero per il suo approvvigionamento energetico e per una regione come la Campania che ancora più fortemente dipende dall'esterno per il soddisfacimento dei suoi bisogni. Questo tipo di rinascita del petrolio danneggia ancora di più la Campania dove ormai, per fortuna, da anni non vi è più una raffineria di grezzo e dismessa è stata anche la centrale elettronucleare di Sessa Aurunca che dava un misero contributo alla domanda di energia. Tutto ciò avrebbe potuto e dovuto trasformare la regione in un laboratorio per lo sviluppo delle energie pulite e rinnovabili. Invece si continua a sollecitare la possibilità di cercare giacimenti petroliferi in Irpinia e il ricorso alle possibilità offerte da risorse naturali come vento e sole tramite la diffusione di impianti eolici e fotovoltaici viene osteggiato in difesa del paesaggio e dell'uso del territorio. Ignorando i più che "isole eoliche" si possono utilmente inserire nel paesaggio se "disegnate" in modo non rozzo e che il fotovoltaico oltre che alimentare le irradiazioni solari tramite i tetti può essere utilmente usato in modo non invasivo del territorio verticalizzando gli impianti (per esempio nelle numerose cave non più utilizzate).